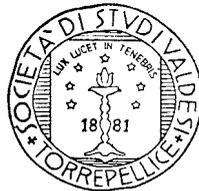


SUSANNA PEYRONEL RAMBALDI

LA RIFORMA PROTESTANTE

con 31 illustrazioni nel testo



XVII FEBBRAIO 2017

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it

I S B N 978-88-6898-123-5

© Claudiana srl, 2017
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
E-mail: info@claudiana.it
Sito web: www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: «Il mulino di Dio».

La collaborazione tra Erasmo e Lutero che vi fu fino alla metà degli anni Venti, pur nella diversità di ruoli, è espressa da questa incisione del 1521. È un documento ricco di messaggi. Dio in alto trasmette la sua parola tramite i Vangeli che vengono macinati nel mulino, dove Cristo stesso li ha posti. Dalla macina escono la fede, la speranza, la carità e per ultimo le opere. Erasmo raccoglie la fede dai Vangeli ridotti in farina (chiaro riferimento alla sua opera di studioso dei sacri testi). A fianco a lui Lutero, coadiuvato da Melantone, distribuisce i suoi libri come il panettiere distribuisce il pane. Sullo sfondo appare Karsthans, l'uomo comune, che alza il bastone usato per trebbiare il grano e lo rivolge contro i potenti. Rappresenta le masse contadine che diventano protagoniste con la Riforma. In basso a destra le alte cariche della chiesa – il papa, un frate, alcuni vescovi – si ritraggono e lasciano cadere i libri di Lutero, simbolo questo del rifiuto opposto dalla chiesa di Roma alla Riforma. Sono ispirati dal diavolo, raffigurato nell'uccello dal lungo becco che emette un suono malefico: «ban, ban».

PREMESSA

All'inizio del Cinquecento, nel giro di pochi decenni, la vicenda di un monaco agostiniano tedesco, Martin Lutero (Martin Luder, alla nascita il 10 novembre 1483, prima di divenire Luther/Elleutherius «colui che è liberato») che s'interrogava sul proprio personale rapporto con Dio e sulla teologia del suo tempo, assunse in Europa proporzioni vaste e definitive, non solo in campo religioso, ma anche politico e sociale. Quella che al papato e alla corte di Roma era sembrata una semplice e isolata eresia divenne un movimento di massa, un movimento popolare e internazionale, che spezzò per sempre il quadro dell'universalismo cattolico.

Se è vero che esiste un'unità tra tardo Medioevo e prima età moderna, la Riforma può ancora essere considerata una cesura? La storiografia degli ultimi decenni ha rilevato una continuità del Medioevo nell'età successiva, sia nei movimenti intellettuali, sia nei rapporti sociali. Tentando di superare il tradizionale divario tra storia sociale e storia intellettuale, è stata sottolineata l'importanza cruciale della religione e della teologia nell'interpretazione dei mutamenti della "modernità", evidenziando i rapporti tra religione e società e rintracciando i germi delle "novità" della rivoluzione luterana nella vita intellettuale del "lungo XV secolo" e nell'insistente richiesta di una riforma della "civitas christiana" (Oberman 2001). Nell'ottica della modernità, tuttavia, intesa come emancipazione dell'uomo dalla religione e come secolarizzazione del cristianesimo, la Riforma può essere vista anche come un arretramento storico. Se la teologia del tardo Medioevo aveva esaltato le possibilità dell'uomo di salvarsi con le proprie forze, ottenendo la grazia di Dio come ricompensa delle proprie opere, la Riforma riportò prepotentemente sulla scena, non solo religiosa ma anche politica, l'azione di Dio, ridimensionando quella dell'uomo. Ciononostante, dalla Riforma emerse «una nuova concezione di Dio, dell'uomo, della Chiesa, della gerarchia e dell'ordinamento temporale» (Oberman 2001). Dalla vitalità dell'epoca precedente ebbe, dunque, origine la fortuna di Lutero, ma fu una rivoluzione: dall'universalismo della monarchia papale emerse infatti, all'interno del cristianesimo, un faticoso ma fruttuoso pluralismo confessionale, che favorì non soltanto la formazione di nuove Chiese, ma anche un sempre rinnovato dibattito dottrinale e sulle Sacre Scritture, che si prolungò nei secoli.

ALLA VIGILIA DELLA RIFORMA

«Vi è stato mai un secolo in cui tanti diversi e meravigliosi eventi siano stati compresi in così breve spazio di tempo? – si interrogava a metà Cinquecento l'umanista e storico tedesco Giovanni Sleidano – A quanti poderosi mutamenti abbiamo assistito, tanto nelle faccende politiche come in quelle ecclesiastiche!». Un intellettuale che aveva attivamente partecipato a questi accadimenti giudicava, dunque, l'evento-Riforma un mutamento fino ad allora mai avvenuto, che aveva “meravigliosamente” sconvolto l'epoca.

L'epoca, tuttavia, era già in procinto, quando Lutero nacque, di essere radicalmente rivoluzionata dalla scoperta di nuovi mondi, con le imprese di Cristoforo Colombo, dall'apertura di nuovi mercati, dal confronto con altre popolazioni, pagani da sottoporre a nuove cristianizzazioni. L'espansione dell'impero turco, inoltre, se riversò in Europa con la conquista di Bisanzio nel 1453 studiosi illustri e preziosi manoscritti, cominciò anche a generare un'ansia collettiva nei confronti del «Turco», alimentando in seguito scenari e timori apocalittici. Iniziaronο cambiamenti radicali che investirono anche la Chiesa.

Fin dal tardo Medioevo la Chiesa era stata percorsa da critiche e da tentativi di riforma. Si potrebbe quasi dire che la parola “riforma” fosse allora sulla bocca di tutti, come oggi quella di democrazia. Non si trattava più di movimenti ereticali, ma di tentativi di riformare la pietà accentuandone l'aspetto di fervore individuale, come avverrà nel nord Europa con la *Devotio moderna*, un movimento laicale di rinnovamento spirituale, o con i «Fratelli e sorelle della vita comune», che esaltavano la pietà soprattutto dei laici; oppure di rinnovare in senso umanistico gli studi cristiani, avvicinando il laicato colto e le borghesie cittadine alla lettura delle Sacre Scritture.

All'inizio dell'età moderna fu soprattutto il movimento umanistico a mettere in discussione la cultura del tempo e la teologia scolastica. Esponente di primo piano di questo umanesimo cristiano fu Erasmo da Rotterdam (1466 o 1469-1536). Figlio di un sacerdote, educato a Deventer nella religiosità della *Devotio moderna*, entrò in un convento agostiniano. Le numerose accuse che Erasmo rivolse in seguito alla vita monastica provenivano dunque da esperienze personali, ed egli riuscì ben presto ad ottenere di uscire dal monastero. Visse poi a Parigi, in Inghilterra, a Lovanio, a Venezia e infine a Basilea, frequentando i centri principali del movimento umanistico e trasformandosi anche da letterato in studioso della Bibbia, stimato ed esaltato in tutta Europa, non solo per la sua vasta cultura classica, ma anche per l'impegno nel rinnovamento degli studi bibli-

1. Erasmo da Rotterdam; ritratto di Dürer.



ci. Le sue idee si diffusero soprattutto attraverso gli scritti più popolari, gli *Adagia*, l'*Elogio della follia*, i *Colloqui*, in cui, con un umorismo sovente dissacrante, criticava la società e la Chiesa del tempo, le sue ipocrisie, le superstizioni, la sua avidità e violenza.

Due idee erano determinanti in lui: l'idea della libertà di tutti gli uomini e quella della pace. Egli additava nei principi e nei prelati, in primo luogo i pontefici, i responsabili di tutta la violenza che stava travolgendo l'epoca: «Guarda agli ultimi dieci anni. Quale terra non è stata inondata di sangue cristiano? E chi è responsabile di tutto questo? Non la gente comune, ma i re. Non i laici, ma i vescovi», e nell'*Institutio principis christiani* spronava i principi ai loro doveri cristiani di giustizia e di pace. Erasmo svolgeva la critica alla Chiesa alla luce della sua visione di Cristo, non trionfatore, ma servo di Dio e sofferente. Nell'*Elogio della follia* scriveva: «Cristo stesso si fece folle, quando si presentò in forma d'uomo che può portare salvezza con la follia della croce. Perché Dio ha scelto la follia del mondo a confondere la saggezza, e la debolezza del mondo a confondere la potenza». La “filosofia cristiana” di Erasmo era un modo di vita, del quale Cristo doveva essere l'esempio; ogni uomo doveva cercare di imitarlo, cambiando se stesso. Scopo dell'opera erasmiana era, dunque, la formazione del vero cristiano, mentre la Chiesa e la teologia del tempo l'ostacolavano.

Perciò Erasmo s'impegnò nell'edizione critica greca, e la sua traduzione latina, del Nuovo Testamento, stampato nel 1516 e pietra miliare nella storia degli studi biblici; la parola divina era «l'ancora di salvezza» e gli uomini dovevano entrare in rapporto diretto con la Bibbia, dalla quale la teologia tradizionale, che parlava una lingua misteriosa e incomprensibile, li teneva lontani. La criti-

ca biblica erasmiana faceva parte anch'essa di un progetto di riforma, di mutamento della Chiesa dall'interno che, in seguito, si scontrò violentemente con la Riforma di Lutero. Quando ancora nessuno conosceva Lutero, tuttavia, Erasmo diffondeva in Europa idee che avrebbero avuto grandissima fortuna e influenzato la Riforma, anche nelle sue correnti più radicali.

All'inizio del Cinquecento, questo fervore, devozionale da una parte e culturale dall'altra, rese più diffusa la critica della Chiesa tra i contemporanei, in particolare degli ordini religiosi e dello stesso papato che, ritornato a Roma dopo lo scisma di Avignone, s'era impegnato da una parte nella costruzione di uno stato territoriale in Italia, dall'altra nel rafforzare il suo potere politico attraverso una serie di concordati con alcuni Stati italiani ed europei, come Francia e Spagna. Con il controllo dei benefici ecclesiastici (uffici religiosi con cura d'anime, che grazie a rendite particolari assicuravano il mantenimento del titolare – vescovo, curato, abate), e che sovente erano assegnati a chierici non residenti o cumulati in mano di un unico beneficiario, il papato ottenne un notevole potere di controllo ecclesiastico e Roma fu più che mai al centro di una rete di interessi politici, religiosi e finanziari. Il rafforzamento del potere temporale del papato – già contestato dall'umanista Lorenzo Valla, che dimostrò come la donazione dell'imperatore Costantino a Silvestro I, su cui i papi fondavano le loro pretese di supremazia, fosse in realtà un clamoroso falso (*De falso credita et ementita Constantini donatione*, 1440) – trasformerà la Chiesa di Roma in un vero e proprio principato moderno.



2. Roma nel 1575.